

ARCHIVIO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

ANNALI 12

Ciak, si lotta!

Il cinema dell'Autunno caldo in Italia e nel mondo

A cura di

Carlo Felice Casula Antonio Medici
Claudio Olivieri Paola Scarnati



Il volume è stato realizzato con il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per il cinema

Si ringraziano le Edizioni Ediesse, in particolare Carlo Ghezzi e Angelo Lana, per avere gentilmente concesso la pubblicazione dei contributi, tratti da «Quaderni di Rassegna Sindacale» e dal volume *Autunno caldo, quarant'anni dopo*.

Un ringraziamento sentito ad Aurora Palandrani per la preziosa collaborazione.

Le traduzioni dei saggi di Bert Hogenkamp e di Mariano Mestman sono di Serena Greci Green.

© Liberetà SpA

Sede legale: viale delle Milizie, 12 - 00195 Roma

Amministrazione: via dei Frentani 4/A - 00185 Roma

Indirizzo Internet: <http://www.libereta.it>

E-mail: segreteria@libereta.it

Coordinamento editoriale: Marilena De Angelis

Grafica: media graphics

Stampa: Tipografia Empograph - Tivoli (Roma)

Ad Ansu

Indice

Presentazione

Carla Cantone

Introduzione

Carlo Felice Casula

PARTE PRIMA

L'operaio con la macchina da presa

Antonio Medici

Gli archivi nell'epoca dell'intermedialità

Renato Parascandolo

Tute blu e rappresentazione filmica del conflitto

Andrea Sangiovanni

Camminando e cantando verso il Sessantotto.

L'esperienza del Nuovo canzoniere italiano
(primo periodo) e di Gianni Bosio

Giandomenico Curi

Il cinema dell'Europa occidentale e le lotte dei dalla fine degli anni Sessanta ai primi anni Setta

Bert Hogenkamp

Immagini dell'Autunno caldo argentino.

Battaglie (anche visive) della protesta operaia

Mariano Mestman

Il lavoro, la storia, la memoria: cinétracts

e cinema militante francese del 1968 e del 1969

Pierre Sorlin

© Liguori & C.

Via S. Agostino, 12 - 00187 Roma

Amministrazione: via dei Porciani 4/A - 00187 Roma

Indirizzo Internet: <http://www.liguori.it>

E-mail: segreteria@liguori.it

Condizioni di vendita: € 12,00

Gratificazioni: € 1,00

Stampa: Tipografia Eros

PARTE SECONDA

Una grande riscossa sindacale Testimonianza di <i>Bruno Trentin</i>	pag. 139
L'anno degli operai Testimonianza di <i>Pierre Carniti</i>	" 149
Una grande creatività Testimonianza di <i>Giorgio Benvenuto</i>	" 155
L'analisi filmica del lavoro. Conversazione con <i>Ansano Giannarelli</i> A cura di <i>Olga Brucciani</i>	" 163
Una classe operaia che non ha avuto eredi. Conversazione con <i>Ugo Gregoretti</i> A cura di <i>Antonio Medici</i>	" 179
Il lavoro secondo <i>Mario Monicelli</i> A cura di <i>Antonio Medici</i>	" 191

PARTE TERZA

Il cinema dell'Autunno caldo in Italia e nel mondo. Una filmografia ragionata <i>Claudio Olivieri</i>	" 199
---	-------

APPENDICE

Progetto per un film documentario a episodi <i>L'Autunno caldo</i> Coordinamento di <i>Ansano Giannarelli</i> Progetti di <i>Paolo Di Nicola, Wilma Labate,</i> <i>Vincenzo Mancuso, Gianfranco Pannone,</i> <i>Paolo Pisanelli, Luca Ricciardi, Silvia Savorelli</i>	" 241
--	-------

Presentazione

Operazione "Memoria"

di *Carla Cantone**

Una delle lezioni che il '900 ha voluto darci è che gli uomini possano adattarsi a vivere nelle condizioni più brutali, estreme, intollerabili che possono superare situazioni di autentica barbarie. Certo, di tale "operazione" molti di noi avrebbero fatto volentieri a meno.

Ma qualcosa di molto importante è accaduto in un solo trentennio: quello che ebbe inizio dopo la seconda guerra mondiale.

Furono anni di straordinario sviluppo economico – non soltanto per il nostro paese – e di trasformazioni sociali che non hanno l'uguale in un lasso di tempo così breve. Un'epoca che è stata definita "età dell'oro" e lo è stata, sotto molti aspetti. Mentre i decenni successivi mostrano uno "scivolamento" verso l'instabilità.

È ovvio che il susseguirsi delle crisi, come dice *Hobsbawm* nel suo libro *Il secolo breve*, abbia avuto come risultato lo "sgretolamento" delle fondamenta dell'età dell'oro.

Ma la rivoluzione sociale del secolo sta proprio in quegli anni: consiste nel livello di protagonismo del lavoro e dei lavoratori, sta nella dignità che al lavoro viene finalmente attribuita, sta nella consolidazione delle grandi organizzazioni sindacali che hanno nella confederalità la loro principale connotazione, la loro ragione sociale.

Rivoluzione che va di pari passo con l'altro formidabile acceleratore di cambiamento: il progresso nella ricerca tecnologica.

Tutto è strettamente collegato. Ma il valore del lavoro non è più solo una variabile dipendente dalle vicende storiche, politiche, economiche: è un valore in sé, che detta le "sue" regole.

* Segretario generale dello Spi, il Sindacato pensionati italiani della Cgil.

Una coscienza nuova alimenta le azioni degli uomini che prima erano considerati solo pezzi di un processo produttivo, l'uomo macchina, lo Charlot di *Tempi moderni*, preso negli ingranaggi di una catena senza fine e senza scopo.

Ecco che i lavoratori come classe e come individui acquistano consapevolezza di diritti e capacità di difenderli anche nelle alterne vicende economiche.

Anni duri, difficili, anche se alla fine, in molti casi, la vittoria ci fu, come disse Trentin, che ricorda in memorabili pagine le vertenze travagliate di quel periodo, nelle grandi fabbriche. L'Autunno caldo non fu l'inizio, ma l'evento conclusivo di una fase che affermò diritti fondamentali che oggi subiscono continue insidie.

Ed è a partire da quell'autunno del 1969 che l'Italia cambiò. "Da questo autunno usciranno tutti diversi", disse l'allora ministro del lavoro Donat Cattin, e fu profetico. I cambiamenti in fabbrica, le contestazioni, le grandi lotte sindacali (è in quel periodo che si creano le condizioni favorevoli a una legge, lo Statuto dei lavoratori, che quei diritti affermerà) ebbero come contraltare gli anni di violenza che seguirono. "Ma la violenza si scatenò proprio contro l'Autunno caldo - affermò Trentin -, quella che poi è stata chiamata la strategia della tensione fu il tentativo di stroncare un processo che vedeva il sindacato protagonista". E ammonì riguardo al pericolo di un nuovo '69.

A mio avviso, per contrastare il rischio di tutto ciò che di negativo conseguirebbe a un nuovo "Autunno caldo" di segno assai diverso, occorre innanzitutto tenere desta la memoria collettiva. Non dobbiamo dimenticare che la nostra è una democrazia troppo giovane per uscire indenne dalle insidie di poteri occulti e dalle derive eversive dei poteri legittimi.

Dal canto nostro stiamo cercando da diversi anni, con progetti e iniziative culturali, di rendere ai giovani, e a chi non li ha vissuti, il senso di quegli eventi che il paese ha attraversato nell'ultimo secolo: due guerre mondiali, una dittatura fascista a braccetto col nazismo, l'abominio delle leggi razziali e delle deportazioni, la guerra di Liberazione, la ricostruzione, il passaggio dell'economia da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale, la rivoluzione del '68, gli anni di piombo, le stragi, le ondate migratorie... L'operazione "memoria" è ostacolata da mille problemi, primo fra tutti la difficoltà di trovare la chiave giusta della comunicazione intergenerazionale, ma non sarà questo a fermarci. Troveremo i modi, il linguaggio, come quello delle immagini in movimento, canali preferenziali per aprire questioni, dialogare, parlare con i ragazzi, gli adolescenti e quelli che si avviano a diventare adulti. E confrontarsi

con loro sulla realtà delle cose. Dai giovani vengono sempre ricchezze di riflessioni utili. Bene. Allora, vogliamo parlare con loro. Ricontiamo loro com'era questo paese, quali vicende hanno attraversato donne e uomini delle generazioni precedenti.

Il nostro intento dunque è quello di condurre i giovani e i meno giovani a discutere intorno a un progetto di società in cui abbiano precedenza assoluta valori condivisi e di alto contenuto etico, come giustizia, solidarietà, libertà, ma sempre nella comprensione e nel rispetto delle culture "altre".

Il nostro giornale *LiberEtà* e la nostra casa editrice pubblicano e raccolgono materiali che arrivano ogni anno sempre più numerosi: preziose testimonianze di come eravamo, storie piene di verità, di sentimenti e di valori che facciamo fatica a riconoscere nel quotidiano.

La cura della memoria è per noi, per il sindacato dei pensionati della Cgil, indispensabile per costruire un futuro di cultura viva, di cittadinanza attiva, di solidarietà vera. Ci crediamo tanto d'aver dato vita e messo in campo un vero e proprio "progetto" tutto dedicato al tema della memoria. Forse non riusciremo a evitare gli errori di sempre, ma per lo meno avremo coscienza di una identità. Proprio oggi, che risulta difficile trovare senso e ragione.

Perché accade questo? Per un disegno - direi, un complotto - che prevede la sottomissione di ampie masse alle logiche mercantili e consumistiche di queste soltanto.

Festeggiamo i centocinquanta anni di Unità proprio nel periodo peggiore: disuniti e l'un contro l'altro armati. Lotta di potere, corruzione, egoismi e politica spregevole. Difficile che gli artefici di "quella" Unità riescano a perdonarci i tanti errori commessi e il fatto che stiamo arretrando per recuperare il divario tra i pochi, forniti di strumenti culturali, e i tanti, i moltissimi che non ne possiedono e neanche sanno come sopravvivere. Un'Italia, insomma, "strapazzata", che ha enormi difficoltà a occuparsi di cose come letteratura, poesia, arti figurative semplicemente perché ha altre urgenze, tutte economiche, che impongono stringenti regole di mera sopravvivenza. Non ci vuole una mente eccelsa per capire che la chiave di volta per rimettere in gioco le enormi potenzialità che abbiamo, in ogni campo, non può essere che la cultura, volano della crescita di ogni comunità civile.

È da lì che si deve ripartire. Dalla cultura non come privilegio, ma come ampia e partecipata: senza questo il paese non decollerà dalla pista fangosa che lo trattiene. Al contrario dell'ex ministro Tremonti, noi pensiamo che la cultura sia "vita" e non un accessorio di lusso che non può essere permesso.

Certo, lo scenario sociale in cui ci muoviamo è pieno di contrasti e questo non fa che confondere le idee: una società per molti versi virtuosa, ma anche per molti versi viziosa in una sorta di ordine cannibale per cui siamo indotti a divorare tutto ciò che incontriamo.

Di quest'ordine cannibale sono prova le nostre città... Quartieri con echi di memorie antiche vengono completamente destrutturati, ricostruiti su totale assenza di memoria. A Roma, l'intero centro storico si è svuotato per diventare una sorta di residence di lusso per turisti o per uffici o altro, ha insomma perso la sua memoria.

Stiamo operando chirurgicamente anche sulle nuove generazioni, le alleviamo nutrendole di un eterno presente, in totale assenza di quei rapporti di empatia, di cura, di premura che si instauravano fra le persone. Il cannibalismo va forte anche qui, perché l'operazione sta riuscendo perfettamente.

L'enorme quantità di messaggi che passano attraverso i linguaggi delle immagini sta modificando la capacità delle nuove generazioni nell'acquisire conoscenza sul mondo. Il verbo del vangelo giovanile viaggia in internet, tra i social network, le piazze virtuali in cui tutti si incontrano per comunicare tra loro. Niente di male, peccato però che quei luoghi virtuali spesso nascondano il vuoto, l'assenza della realtà vera. La vita si nasconde dietro a uno spot, la velocità con cui si consuma qualunque cosa, anche i sentimenti, è il segno del nostro tempo. Ecco perché non ci stancheremo mai di puntare sul valore della memoria che è una moneta che non si svaluta.

Anche questo libro è un pezzo importante del mosaico che stiamo costruendo. Il contenuto ricchissimo di saggi, le interviste ai registi, le testimonianze dei sindacalisti, i progetti di film che potrebbero essere realizzati sottolineano quanto il cinema, formidabile espressione artistica, sia strumento di acquisizione di sapere e di consapevolezza e veicolo di socialità e partecipazione.

Il cinema, come tutte le altre forme dell'arte, ha una valenza positiva quando stimola un pensiero critico, motore essenziale per l'avvio di un assetto societario che dia forza alle idee per costruire il futuro.

Un cinema che abbia questa qualità non può ignorare un elemento essenziale della società stessa: il lavoro. Il lavoro in ogni sua forma, perché il lavoro è il fermento, il collante che tiene insieme il tutto e che serve a costruire. Ecco perché questo numero degli Annali dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico è oltremodo interessante. E utile.

È senz'altro utile rinverdire la memoria, attraverso le immagini che scorrono davanti agli occhi, di quella stagione di battaglie e di lotte, di

conquiste ma anche di sconfitte, che è passata alla storia come "l'Autunno caldo del '69". Il cinema di quegli anni scopre la stretta connessione fra vita e lavoro e le storie che racconta sono storie anche di lavoro. Ma non c'è da meravigliarsi: il lavoro fa parte delle nostre vite e non può non essere rappresentato anche nei film. Molti grandi registi hanno messo il lavoro al centro del loro raccontare. L'elenco è lunghissimo, ma a mente vengono in mente soprattutto l'Elio Petri di *La classe operaia va in paradiso* e *Il ferroviere* di Pietro Germi, lo splendido neorealismo di Sica di *Umberto D*, *Miracolo a Milano*, *Ladri di biciclette*, e ricordo Rossellini di *Paisà*, e Monicelli e Scola...

Anche la nostra rassegna "Cinema e socialità" – giunta ormai a ventitreesima edizione – che si svolge in estate a Pergine Valdarno, provincia di Arezzo, è un omaggio al cinema d'autore.

I film che selezioniamo sono espressione di un cinema di forte rilevanza sociale. Il nostro intento è premiare l'impegno a trattare argomenti strettamente connessi alla memoria, ai rapporti tra generazioni all'evoluzione della famiglia e alla condizione degli anziani. Inoltre, a partire da quest'anno, abbiamo voluto dare spazio, con un concorso "corti", a giovanissimi registi che vi hanno partecipato inviandoci le loro opere che interpretano in modo assai originale il rapporto fra le generazioni. Il successo ottenuto ci fa ben sperare per le prossime edizioni.

A noi, come agli altri attori sociali, resta il compito di riempire il vuoto spaventoso e immorale degli sciagurati anni che stiamo vivendo: incarnazioni di un monito a non dimenticare quel che accade a chi vive una vita in condizioni aberranti e disumane, per non tradire le generazioni che verranno e per non consegnare loro un sistema ancora più ingiusto di questo.

Se la Storia è maestra di vita, è pur vero che l'Uomo è il peggior allievo che le sia mai potuto capitare: la memoria è l'unica strategia sostenibile. In una parola, utilizzare le esperienze vissute da noi in un passato non troppo remoto, per rielaborarne il messaggio al fine di fornire degli strumenti essenziali per interpretare il presente e saper guardare con speranza al futuro.

L'Autunno caldo. Stagione d'oro del secolo del lavoro

di Carlo Felice Casula*

Resta meraviglia che Eric Hobsbawm nella sua notissima e fortunata sintesi-interpretazione della storia del Novecento, *Il secolo breve*¹, nei due capitoli (*la rivoluzione sociale e la rivoluzione culturale*), che ricostruiscono le grandi e pervasive trasformazioni economiche, sociali e culturali del mondo occidentale nel cinquantennio postbellico, non nomini neppure l'Autunno caldo italiano e, più in generale, non si soffermi sullo spesso e sull'importanza delle lotte e delle conquiste operaie degli anni Settanta.

Eppure il grande storico ebreo-tedesco-inglese, nato ad Alessandria d'Egitto, fiero e mai dismesso marxista, quasi un'icona, nella sua stessa biografia, del secolo degli estremi e delle antinomie, ha consacrato gran parte della sua carriera di studioso alla storia della "gente che lavora" alla formazione e all'evoluzione delle classi lavoratrici dal Settecento alla metà del Novecento, alle loro idee, alla loro cultura, alle basi materiali della loro esistenza.

Marco Revelli, che in *Oltre il Novecento*², ha, ex-post, analizzato la crisi dell'universo industrialista indotta dalla rivoluzione tecnologica che ha portato al passaggio del fordismo al postfordismo, con il ridimensionamento e la scomposizione del lavoro, ha attribuito quest'indubbia deficienza di Hobsbawm al fatto che la periodizzazione e l'interpretazione del *Secolo breve* (*The Age of Extremes* nell'edizione originaria) risente dell'approccio preferenziale di tipo politico-ideologico.

* Professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università Roma Tre.

¹ E. J. Hobsbawm, *Age of Extremes. The Short Twentieth Century* (1994). Trad. it., *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995.

² M. Revelli, *Oltre il Novecento. La politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Einaudi Torino, 2001.

La chiave di lettura del secolo appena trascorso è quella del *Lungo Novecento*, che ha come momento d'inizio la seconda rivoluzione industriale e come termine, per molti versi ancora incompiuto, la rivoluzione della robotica e dell'informatica.

Il Novecento in questa ottica era il secolo del lavoro³, come ha sottolineato, già nel titolo di un suo stimolante libro, Aris Accornero. Il lavoro nel Novecento, specialmente quello industriale, non è solo il fondamento dell'attività economica e della produzione di ricchezza, ma anche un soggetto sociale e politico protagonista.

Sia nei regimi autoritari del socialismo reale che in molti paesi occidentali il lavoro, inoltre, costituisce il fondamento della cittadinanza e la condizione di accesso ai diritti e ai servizi sociali. La stessa nostra Costituzione repubblicana recita nel suo incipit: «l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro».

Nell'Italia repubblicana, per usare una categoria gramsciana, la *questione operaia*, a lungo *questione sociale*, persino solo problema di ordine pubblico, è divenuta compiutamente *questione nazionale*.

Dopo la Ricostruzione e il Boom economico⁴ e la conseguente *grande trasformazione*, intesa, come ha magistralmente insegnato Karl Polanyi⁵, come la sintesi e il precipitato, non la semplice sommatoria, dei mutamenti profondi e pervasivi dell'economia, della società e della cultura, dei consumi, come degli stessi comportamenti e stili di vita, negli anni Sessanta persino gli stessi rinnovi contrattuali delle grandi categorie dell'industria sono eventi politicamente e socialmente rilevanti e coinvolgenti.

Negli anni Sessanta e ancora nei primi anni Settanta in diversi paesi dell'Europa, compresa la Spagna franchista, dell'America Latina e in Giappone, nel persistente e diffuso conflitto sociale sono coinvolti nuovi soggetti come gli studenti, ma soprattutto, con una forte e crescente capacità di attrazione e imitazione, gli operai.

In Italia, a partire dalla forte mobilitazione, fuori e dentro la fabbrica, per il rinnovo contrattuale del 1962, che ha in Torino l'epicentro, quasi a rinverdire il mito dei Consigli del primo dopoguerra e a riscattare la

sconfitta della Fiom del 1955, volontà di lotta, capacità e forza contrattuale, caratterizzano i comportamenti conflittuali di massa, nel nuovo contesto del forte sviluppo economico, delle massicce migrazioni interne, del tumultuoso inurbamento, della crescita della media e grande fabbrica con la sua peculiare produzione di serie, che si fonda sulla catena di montaggio e sulla nuova figura dell'operaio-massa, con basi qualifiche, e prestazioni parcellizzate e standardizzate.

Sono questi in molti casi giovani provenienti dalle campagne, lunga la direttrice, *Trevico-Torino*, per citare il titolo del film di Ettore Scola del 1973, che ha tra gli sceneggiatori Diego Novelli, futuro sindaco comunista della capitale dell'auto.

Giovani operai che, nonostante le iniziali diffidenze nei loro confronti da parte delle tradizionali maestranze qualificate e politicizzate, subivano rapidamente marginalità e molteplici sudditanze, divenendo nerbo dei rinvigoriti e rinnovati sindacati confederali e delle nuove esperienze di organizzazione operaia. La fabbrica non è più solo e tant'azienda di cui si è orgogliosamente parte, ma anche il luogo fisico incontro e organizzazione di tutte le componenti operaie.

L'Autunno caldo del 1969⁶, dopo l'anno delle grandi lotte studentesche, momento culminante del processo sommariamente indicato, da Paul Ginsborg, nella sua *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*⁷, ha definito come *l'epoca delle azioni collettive*, è un evento, ancora presente nella memoria collettiva per essere stato un elemento costitutivo dell'identità di un'intera generazione. Non un'increspatura della storia di quegli anni ma la precipitazione e il coagulo di processi di trasformazioni profonde dell'economia, della società, dei modi pensare e degli stessi comportamenti.

La piattaforma contrattuale, nel corso delle lunghe vertenze per il rinnovo, grazie anche a forti spinte dal basso, a manifestazioni spontanee e all'esito delle consultazioni della base, acquisisce una connotazione fortemente egualitaria, con una drastica riduzione della forbice tra i diversi livelli di categoria.

Con i contratti firmati dopo la stagione dell'Autunno caldo, nel cui fase finale si deve fare i conti anche con l'evento tragico, ancora oggi non chiarito, ma riconducibile, secondo convergenti interpretazioni

³ A. Accornero, *Era il secolo del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2000.

⁴ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, Roma, 2003.

⁵ K. Polanyi, *The Great Transformation* (1944). Trad. it., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974; C. F. Casula, *L'Italia dopo la grande trasformazione. Trent'anni di analisi CENSIS 1966-1996*, Carocci, Roma, 1999.

⁶ Una ricostruzione-testimonianza di grande rilievo di uno dei protagonisti, in Trentin, *L'Autunno caldo 1968-69. Il secondo biennio rosso*, Editori Riuniti, Roma 1999

⁷ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989.

all'azione congiunta del terrorismo nero e del *doppio Stato*, con le riduzioni dell'orario e i forti incrementi salariali, che determinano una ridistribuzione dei profitti e l'ineludibile, tardivo adeguamento dei compressi livelli salariali italiani a quelli degli altri paesi europei, si ha anche la conquista di diritti sindacali in fabbrica, a partire dal diritto di assemblea.

Con l'approvazione, il 20 maggio del 1970, dello Statuto dei lavoratori⁸ si istituzionalizza anche l'inserimento di alcuni elementari principi di civiltà delle relazioni sindacali nei luoghi di lavoro, conquistando un diritto di cittadinanza nelle aziende con i consigli di fabbrica unitari, aperti anche ai non iscritti, che occupano il posto delle vecchie commissioni interne.

L'Autunno caldo ha costituito anche l'occasione e il contesto per una forte e diffusa interiorizzazione, all'interno della classe operaia e anche attorno ad essa, segnatamente nel mondo della scuola e della nuova intellettualità diffusa, della convinzione che l'uguaglianza e la partecipazione non sono dei principi astratti, ma dei valori discriminanti che fondano la democrazia di una nazione e di una comunità.

Nel film *Romanzo popolare* Mario Monicelli, nel 1974, a ridosso di quella stagione, avvalendosi dell'intelligente collaborazione, per la sceneggiatura, di Age e Scarpelli e, per la colonna sonora, di Enzo Jannacci, ha constatato, con fine intuito storico-antropologico, come uno dei portati storici, allora percepiti come definitivi, di quel ciclo di lotte sociali e operaie fosse il conseguimento di una nuova, matura e consapevole, identità nazional-popolare, per la prima volta raggiunta nel nostro paese, a oltre un secolo dall'unificazione nazionale, della quale sono rappresentanti esemplari l'operaio metalmeccanico milanese Giulio Basletti (Ugo Tognazzi), la giovane operaia meridionale immigrata Vincenzina (Ornella Muti), il giovane poliziotto, meridionale immigrato (Michele Placido), coinvolto anch'esso, non solo per il suo ruolo di tutore dell'ordine, nei grandi e epocali mutamenti dei quali l'Autunno caldo è portato, ma anche agente potente e creativo⁹.

⁸ Si rinvia a uno dei padri riconosciuti della legge: G. Giugni, *Lo Statuto dei lavoratori: commentario*, Giuffrè, Padova, 1979.

⁹ Sulle letture-interpretazioni dei mutamenti della società italiana da parte del cinema, cfr. G. P. Brunetta, *Il cinema legge la società italiana*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, v. 2, t. 2. *La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino, 1995.